

PRIMO INCONTRO DEI GRUPPI DEL VANGELO

24 Ottobre 2014

L'OGGI DEI DISCEPOLI TRA ASSENZE, NUOVE PRESENZE E RITORNI

At 1,1-11 (nel contesto di At 1,1-2,41)

Preghiera d'inizio

Ti ringraziamo, Signore, / perché sei presente in mezzo a noi,
e nella gioia dello Spirito / ci conduci all'amore del Padre.

Lettura degli Atti degli Apostoli (1,1-11)

¹Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi ²fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.

³Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. ⁴Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: ⁵Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».

⁶Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». ⁷Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ⁸ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».

⁹Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi.

¹⁰Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro ¹¹e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Uno sguardo al contesto

Luca riprende e dà continuità al racconto evangelico che riguarda Gesù.

Quello che li aveva comunicato non è concluso, perché continua nello spazio di vita che qui vuole rendere evidente attraverso il racconto dell'agire degli Apostoli. Non è insomma una storia chiusa, quella di Gesù.

Se la risurrezione dice che quella sua vicenda ha un esito felice e promettente, questo secondo racconto dice e spiega come quella favorevole possibilità si è realizzata, compiuta; o almeno come ha iniziato a realizzarsi.

Il congedo di Gesù, tra l'altro, è proprio all'insegna della missione, dell'invio: sta nell'esplicito desiderio del Signore che la Buona Notizia giunga a chiunque, che nessuno sia escluso da ciò che è buono, da ciò che è salvezza, da ciò che dona senso e può illuminare il cammino di ciascuno e dell'umanità intera.

Ma prima ancora dell'invio, nella pagina di Luca che apre questo libro, c'è una rassicurazione: il compito che i discepoli si assumeranno non grava esclusivamente sulle loro spalle e non si

affida esclusivamente alle loro forze; perché riceveranno il “battesimo” in Spirito Santo, saranno cioè sostenuti da un dono dall’alto che animerà la loro vita, ne segnerà indelebilmente (battesimo) i tratti e le azioni. Insomma, è un po’ come se Luca, sin dall’inizio di questo suo secondo libro, ci volesse far bene intendere che il protagonismo degli apostoli è determinato e dipendente da un protagonismo ben più decisivo, quello del dono dello Spirito, che racconterà nel secondo capitolo.

Lo Spirito Santo, promesso dai profeti e da Gesù stesso, pervade con la sua presenza e il suo influsso tutta la vita e l’espansione della chiesa primitiva.

Alcuni approfondimenti per riflettere sulla Parola ascoltata

Attorno a questa prima parte del libro degli Atti c’è la possibilità di dare attenzione ad una dinamica che interessa la prima comunità cristiana e che interessa anche noi oggi: la tensione tra assenza e presenza.

Anzitutto l’assenza. Gesù se ne va (*“fu elevato in cielo” v.9 e “mentre egli se ne andava” v.10*) lascia un compito ai suoi, che dovranno cavarsela senza di lui dopo aver a lungo condiviso con lui il cammino quotidiano di annuncio e di cura a favore di uomini e donne del suo tempo. L’assenza di Gesù, l’assenza di Dio interpella anche noi, si affaccia nella storia di molti, spesso con tratti di sofferenza, dolore, inquietudine, senso di abbandono. Percorriamo le nostre strade ascoltando il nostro e l’altrui bisogno di udire la voce di Dio, di avvertire la sua presenza; e comunque dovendo registrare un’assenza che continua.

E la presenza. Perché, ci dice Luca, l’assenza del Maestro e Signore si apre ad una nuova presenza, quella dello Spirito, forza che accompagna i credenti. È il dono di Gesù: con la sua parola, c’è il dono dello Spirito dall’alto: *“riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi” (v. 8)*. E le parole di Gesù dicono con forza che con questo dono non esiste possibilità che i suoi amici non siano efficaci testimoni: *mi sarete testimoni!* Come non esistesse davvero possibilità di trascurare questo mandato. La Chiesa o è missionaria o non è.

Le tappe della testimonianza: da Gerusalemme alla Giudea e Samaria fino ai confini del mondo (v. 8), a significare la l’universalità, geografica e culturale del messaggio: dagli ebrei ai pagani greci e romani.

E poi c’è l’ultima promessa: Gesù tornerà *“verrà allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo” (v.11)*. I discepoli, mentre lavorano nel mondo con la forza dello Spirito, attendono il ritorno del Salvatore. Tornerà da amico, da maestro, da Signore che conosce i suoi; tornerà con la stessa confidenza vissuta coi suoi sulle strade della Palestina.

E noi attendiamo: muoviamoci nel mondo con lo sguardo teso ad un tempo altro, proprio mentre ci occupiamo del nostro prezioso presente. Muoviamoci con sicurezza, perché sappiamo che la storia è in mano al Dio di Gesù il Cristo, e siamo certi che il suo esito è festa. Noi, che in Gesù abbiamo conosciuto il volto di Dio e le sue intenzioni per questa umanità ferita e malandata, possiamo dirci certi di un epilogo favorevole, di una gioia raggiungibile, di quella salvezza di cui così spesso parliamo (magari anche senza renderci conto di quanta speranza e positività sia carica questa parola che pronunciamo spesso accanto alla morte in croce del Maestro).

Qualche rapido cenno alle parti successive del più ampio testo di riferimento.

- La rimanente parte del cap. 1, con il ristabilimento del numero originario degli apostoli, ci presenta una suggestiva riflessione sulla tensione tra istituzione e storia, tra autorità e vita comunitaria.

- Anzitutto merita di essere sottolineato l'equilibrio che il testo presenta serenamente tra la memoria del Maestro, nel radunarsi nella stanza al piano superiore (1,13), e la memoria dei fallimenti, delle cadute registrate nella vita della comunità dei discepoli, Giuda in particolare (1,16-20). Senza paura si ricordano insieme i momenti festosi della gioia e della comunione, e quelli della tristezza e del tradimento: è la nostra storia, la storia anche della nostra Chiesa e della nostra comunità...
- Va poi considerato quel particolare movimento che porta all'elezione del nuovo 12° apostolo. Il più ristretto gruppo (gli Undici, alcune donne, i familiari di Gesù) vuole si ripresenti l'originario e simbolicamente importante numero dei Dodici, e chiede alla più ampia assemblea il sostegno per raggiungere questo scopo; e così accade, attraverso la preghiera e il tirare a sorte (1,24-26). Ma, almeno per quanto troviamo nel racconto degli Atti, questa decisione non porterà a niente di particolarmente significativo, perché di Mattia non si parlerà più. Insomma, sembra ci venga detto che non c'è spazio per alcun protagonismo che non sia quello della libertà dello Spirito; che non si affiderà ai canoni istituzionali, ma agirà per vie imprevedibili, come sarà quella della predicazione di Paolo, il temuto persecutore Saulo di Tarso.
- E infatti subito dopo Luca (cap. 2) ci racconta la Pentecoste: che è l'imprevedibilità di Dio, la sua fantasia, la sua libertà; e il suo desiderio di giungere a tutti con un linguaggio comprensibile, adatto a ciascuno. C'è da disporci a servire questo modo di Dio di entrare nella storia con luce che illumina la via e con il calore di un fuoco vivo. E questa è la ragione della nostra speranza: al di là di noi, spesso fragili e limitati, lo Spirito sa come operare. Al di là dei ritardi e delle lentezze e deviazioni e resistenze anche della nostra Chiesa, lo Spirito agisce come e dove vuole. Pietro, che si apre coraggiosamente al discorso che Luca gli mette in bocca, è segno di questa trasformazione operata dallo Spirito di Dio.

Il Vangelo nella vita e la vita nel Vangelo. Domande per il gruppo.

1. Che cosa significa nella nostra vita sperimentare l'assenza di Dio e vivere nell'attesa?
2. Spesso siamo legati ai nostri schemi tradizionali e non diamo spazio al libero agire dello Spirito. Come ci disponiamo a vivere il presente, la storia in cui siamo calati? Ci lasciamo guidare dallo Spirito che opera in noi?
3. Riusciamo a fare memoria dei momenti di gioia e di crescita, di comunione e anche dei momenti bui, di tradimento e di difficoltà che hanno segnato la nostra vita di singoli e di comunità?

Preghiera finale

Padre Nostro